

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 9
SETTEMRE 2014

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© Associazione Culturale

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LUIGI BIANCO

Maestri della modernità liquida

DANTE DELLA TERZA

Salvatore Di Giacomo. Dalla novella al teatro da 'Senza vederlo' a 'O Mese mariano'. Analogie e discrepanze di contenuti

EMY DELL'ORO

Note sull'insegnamento di Martino Filetico

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'Inferno di Dante. Parte I.

Emy Dell'Oro

NOTE SULL'INSEGNAMENTO DI MARTINO FILETICO*

Gli studi su Martino Filetico hanno conosciuto negli ultimi anni una stagione rigogliosa in primo luogo per opera di Guido Arbizzoni, che nel 1992 ha fornito un'esemplare edizione critica delle *Iocundissimae disputationes*, l'opera forse più significativa del Filetico¹. Il libro si apre con un'ampia *Introduzione*, nella quale l'Arbizzoni traccia anzitutto un profilo biografico dell'umanista e scrive: «La prima notizia certa nella biografia di Martino Filetico riguarda la sua venuta ad Urbino, in una data compresa tra il 1453 e il 1455, per assumervi il compito di curare l'istruzione di

Buonconte, figlio naturale di Federico di Montefeltro, e di Bernardino, figlio di Ottaviano degli Ubaldini, il futuro dedicatario delle *Iocundissimae disputationes*»².

La fama del Filetico era allora legata al suo discepolato presso Guarino Veronese, dal quale aveva anche ereditato l'interesse per lo studio del greco. Il Filetico ottenne questo incarico grazie alla raccomandazione del suo illustre maestro, come testimonia lo scambio epistolare (non datato, ma databile intorno al 1454) tra Antonio Illicino, segretario del Montefeltro, a nome di Ottaviano degli Ubaldini, e lo stesso Guarino³.

¹ *Martini Philetici Iocundissimae disputationes*. Introduzione, traduzione e testo critico a cura di G. ARBIZZONI, Modena, Panini, 1992.

² Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., p. 11.

³ *Ibid.*

A quella data il Filetico doveva essere «più vicino ai trenta che ai vent'anni» come scrive il Dionisotti, aggiungendo che le lettere or ora citate non contengono nessuna allusione all'età giovanile di lui, anzi presentano un Martino Filetico «*litteris graecis pariter et latinis pollentem*», dunque un ingegno già maturo, capace di ben rappresentare la scuola da cui proveniva⁴. Prima di allora ben poco si sa della vita del Filetico. Ipotetici sono i termini del soggiorno ferrarese alla scuola di Guarino e non databile resta il viaggio di studio in Grecia, al quale egli accenna nella dedica delle *Epistolae selectae* di Cicerone⁵. Ignoto è il suo cognome, perché Filetico è un soprannome derivante da Filetino, suo borgo natale, che egli traduce con l'espressione *amator morum* nel commento alle *Epistolae* ciceroniane⁶. Incerti sono anche gli estremi cronologici della sua vita: quelli comunemente proposti dagli studiosi (1430-1490) non sono documentati. L'iscrizione sepolcrale, conservata nella chiesa di S. Antonio Abate a Ferentino ci informa che il Filetico visse sessanta anni e una nota di Nicolò Calcaneo, depositario della gabella dello *Studium Urbis*, registra l'ultimo pagamento a favore del Filetico il 29 marzo 1483, con mandato al 2 ottobre.

Giustamente, quindi, il Dionisotti, in mancanza di altre testimonianze, giunge alla conclusione che il 1483 sia da ritenere proprio la data di morte del Filetico, e quindi il 1423 quella di nascita⁷. Fedele al programma pedagogico di Guarino, il Filetico a Urbino proponeva ai suoi due giovani allievi Buonconte e Bernardino anche il greco come materia di studio. Ciò suscitò le aspre critiche di Porcelio Pandoni, che scrisse a Bernardino un'elegia nella quale il Filetico è accusato di impartire all'allievo un insegnamento inutile, anzi dannoso in quanto

⁴ C. DIONISOTTI, "Lavinia venit litora". Polemica virgiliana di M. Filetico, in «Italia medioevale e umanistica», I, 1958, p. 296, n. 3.

⁵ *Epistolae selectae* (IGI 2858, IERS 1185), c.[2r].

⁶ *Ibid.*, c.[87r]; cfr. anche DIONISOTTI, cit., p. 313 e n. 3.

⁷ Dionisotti, cit., pp. 296-97. Per l'epigrafe vd. E. DELL'ORO, Il De poetis antiquis di Martino Filetico, in «*Orpheus*» n.s. IV (1983), p. 428 n. 3; per l'ultimo stipendio vd. D.S. CHAMBERS, *Studium Urbis and 'Gabella Studii': the University of Rome in the Fifteenth Century*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, New York 1976, p. 95.

distoglie dall'unico apprendimento necessario: quello del latino. La polemica sull'utilità dello studio del greco tra il Filetico e il Porcelio continuò per anni, anche dopo il 1467, quando entrambi si trovarono ad insegnare presso lo *Studium Urbis*⁸.

Durante il soggiorno alla corte urbinata il Filetico non impegna la sua competenza di grecista solo nell'insegnamento, ma anche nella traduzione dei primi sette *Idilli* di Teocrito, che perverrà alle stampe intorno al 1480 in un incunabolo romano del Sylber e godrà quindi di una certa fortuna tipografica perché sarà ristampata successivamente un paio di volte a Milano e a Venezia. Una prima stesura dell'opera è conservata nel cod. 84 della Bibl. del Seminario di Padova, con un carme di dedica ad Alfonso d'Aragona, e quindi va fatta risalire a prima del 27 giugno 1458, data di morte del re⁹. Ogni idillio è preceduto da una dedica in versi (a Federico di Montefeltro, ad Antonio Panormita, ad Alessandro Sforza etc.). Particolarmente interessante è quella premessa dal Filetico alla sua traduzione dell'*Idillio* 6 di Teocrito (*Ad Dametham et Daphnidem in patriam Martini Philethici ire volentes*), perché contiene la descrizione dell'aspetto naturale di Filetino e il ricordo dei suoi genitori Antonio e Anna, lodati rispettivamente come soldato valoroso e donna generosa e pia, e di una donna a lui molto cara di nome Panfila¹⁰.

Il Filetico dichiara di essere nato a Filetino anche nelle *Disputationes*: «*Mihi vero Felectinum...patria est*»¹¹. La sua affermazione cancella ogni dubbio nei confronti di alcune testimonianze contemporanee secondo le quali egli risulterebbe nato a Ferentino: queste sono spiegabili con il fatto che Ferentino fu la sua città di adozione, dove,

⁸ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., pp.18-9 (a p. 19 è riportato il testo dell'elegia del Porcelio) e A. PINCELLI, *Martini Philetici In corruptores latinitatis*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 2000, pp. XXII, 84.

⁹ Vd. BIANCA, cit., p.639; si vedano anche *M. Ph. Ioc. disp.*, p. 104, dove il Filetico si dichiara *fidus interpres* di Teocrito e ARBIZZONI, *Note su Martino Filetico traduttore di Teocrito*, in «Studi Umanistici Piceni», XIII, 1993, pp. 25-31.

¹⁰ Vd. DELL'ORO, *Il De p. a.*, cit., pp. 428-429 e n. 6.

¹¹ *M. Ph. Ioc. disp.*, cit., p. 286.

a credere del Pecci, il Filetico studiò da giovinetto e fissò il proprio domicilio prima di ritirarsi definitivamente¹².

Nel codice padovano è contenuta anche la serie maggiore degli inediti poetici del Filetico: sono carmi laudativi (in onore di Ottaviano Ubaldini, di Federico di Montefeltro, di sua figlia Gentile, di Ercole d'Este, di Alessandro Sforza etc.), epigrammi diretti ad amici (a Nicola patavino, a Pandora figlia di Arcagato, ad Antonio Alcino, a Volpino antiquario, a Giovanni Battista giureconsulto), versi di carattere religioso (all'arcangelo Raffaele, a Maria Vergine, a Cristo Redentore), da ricondurre tutti agli anni urbinati¹³.

Certamente scritti ad Urbino sono l'orazione e l'epitaffio per la morte di Gentile Brancaleoni, la prima moglie di Federico da Montefeltro, scomparsa nel 1457¹⁴. Il soggiorno del Filetico a Urbino si interruppe bruscamente l'anno successivo, nel luglio del 1458, quando i suoi due giovani discepoli morirono di peste dopo un viaggio a Napoli. Il Filetico si trasferì a Pesaro presso la corte di Alessandro Sforza, dove provvide all'educazione dei suoi due figli Battista e Costanzo, la prima destinata giovanissima al matrimonio con Federico di Montefeltro, il secondo a succedere al padre nella signoria della città¹⁵. A Pesaro il Filetico compose e dedicò a Costanzo Sforza il commento al *De senectute* di Cicerone, la cui prima stesura è conservata nel ms. Add. 10384 della British Library di Londra, un codice importante perché presenta note marginali di mano dell'autore¹⁶. Anche a Pesaro non mancarono contrasti: sembra che il Filetico fosse addirittura allonta-

¹² Cfr. DIONISOTTI, cit., p. 313, n. 3; B. PECCI, *L'Umanesimo e la "Ciocceria"*, Trani 1912, pp. 119 e 121.

¹³ Vd. n. 10.

¹⁴ Questi componimenti, conservati alle cc. 1r-4v del ms. 84 della Biblioteca del Seminario di Padova, sono stati pubblicati da ARBIZZONI, *L'orazione di Martino Filetico in morte di Gentile Brancaleoni*, in «Res Publica Litterarum», XVI, 1993, pp. 145-58.

¹⁵ Per la sua attività di maestro tra Pesaro e Urbino vd. P. PARRONI, *La cultura letteraria a Pesaro sotto i Malatesta e gli Sforza*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia 1989, *passim*.

¹⁶ Il codice è stato segnalato da L. GUALDO ROSA, *Nuovi componimenti di Martino Filetico in un codice di Copenaghen*, in «Archivio della Società romana di storia patria», CX, 1987, p.199.

nato dalla corte e sostituito con un nuovo maestro, che disamorò il giovane Costanzo dallo studio del greco. In ogni caso il Filetico rimase in buoni rapporti con Alessandro Sforza al quale diversi anni più tardi, presumibilmente nel 1468-1469, dedicò da Roma il commento alle *Satire* di Persio e un trattatello sugli inventori dell'alfabeto, in cui l'autore peraltro ci informa di aver atteso a una traduzione del *Busiride* di Isocrate, della quale non si ha nessun'altra notizia¹⁷.

Quando all'inizio del 1460 Battista Sforza andò sposa a Federico di Montefeltro il Filetico la seguì ad Urbino. Lì attese anche all'educazione di Antonio, figlio naturale di Federico. Per insegnare la storia romana ad Antonio il Filetico scrisse, tra il 1460 e il 1462, il *De viris illustribus*; l'opera, tuttora inedita, è conservata per intero in due codici: il D 262 della Bibl. Forteguerriana di Pistoia e il VC 39 della Bibl. Nazionale di Napoli¹⁸; i primi otto epigrammi dedicati ai sette re di Roma e a Bruto compaiono anche nelle *Disputationes*¹⁹. Un'altra opera in versi, a carattere memoriale didascalico, che si può far risalire agli anni del secondo soggiorno urbinato (1460-1467), è il *De poetis antiquis*, di cui restano oggi quattro componimenti (su Teocrito, Orazio, Ovidio e Virgilio) e due notizie sicure forniteci dall'autore circa l'esistenza di un quinto (su Omero)²⁰.

Ancora ad Urbino, tra la fine del 1462 e l'inizio del 1463, il Filetico scrisse le *Disputationes*, o come sono generalmente citate i *Dialoghi*, tramandati da un solo codice, l'Urb. lat. 1200, con correzioni e aggiunte autografe²¹. L'opera, che oggi si può leggere anche nella traduzione

¹⁷ Così scrive il Filetico nel «De primis inventoribus litterarum», (DELL'ORO, *Uno scritto di Martino Filetico sugli inventori dell'alfabeto*, in «Res Publica Litterarum», XXI, 1998, p.133): «Quantis praeterea laudibus Isocrates Aegyptum afficiat ea oratione quam idem in Busiridis commendationem scripsit et nos Latinam fecimus...»

¹⁸ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., p. 22 e n. 31.

¹⁹ *M. Ph. Ioc. disp.*, cit. pp. 244-55.

²⁰ Il testo dei componimenti superstiti in DELL'ORO, *Il De p. a.*, cit., pp. 433-43.

²¹ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., pp. 62-74; anche e soprattutto DELL'ORO, *Termini greci nei Dialoghi di Martino Filetico con Battista e Costanzo Sforza*, in *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea*. Atti della Giornata di Studi, 7 dicembre 2011, Università di Roma "Sapienza", a cura di M. ACCAME, Tivoli, Tored, 2013, pp. 34-5.

italiana curata dall' Arbizzoni, presenta, in tre libri, tre giornate di conversazioni erudite tra il Filetico e i suoi allievi Battista e Costanzo. Nel I libro la conversazione è interamente dedicata alla rievocazione e all'esaltazione della vita e delle opere di Cicerone, proposto come modello umano, soprattutto morale per un'educazione principesca. Di notevole importanza è la digressione sullo studio del greco (allora, come ho già accennato, oggetto di dispute accese) che il Filetico per bocca di Battista difende molto decisamente. Il II e il III libro sono un vero e proprio commento dei *Paradoxa Stoicorum*, presentati come un breviario di etica. L'analisi dell'opera ciceroniana affronta

il problema del rapporto tra filosofia e religione e si sofferma sul significato e l'etimologia di parole come *philosophia*, *caritas* e *voluptas*, che offrono al Filetico e ai suoi interlocutori occasione di citare diversi autori antichi e in tal modo di mostrare a gara la loro erudizione classica.

Nel 1467 Martino Filetico si trasferiva a Roma, lasciandosi alle spalle una lunga carriera di precettore di giovani principi. Entrato a contatto con il vivace ambiente culturale romano, grazie all'intervento di Antonio Colonna, prefetto della città, ottenne di insegnare presso lo *Studium Urbis*. Nell'anno accademico 1468-69 commentò Persio, l'anno successivo tenne un corso sulle *Satire* di Giovenale e poi dedicò le lezioni all'*Ars poetica* di Orazio²². Il Filetico è all'acme della sua carriera di docente quando scrive un carme encomiastico in esametri a Paolo II e offre all'imperatore Federico III, giunto a Roma verso la fine del 1468, la traduzione dell'*Ad Nicoclem* di Isocrate²³. Fu forse proprio l'imperatore a conferirgli i titoli di *eques*, *poeta laureatus*, *comes palatinus* ricordati nell'epigrafe sepolcrale²⁴. Nel 1472 per la morte di Battista Sforza il Filetico compose una lunga elegia, che forse può

²² Di fondamentale importanza per il Filetico maestro di scuola resta il contributo di G. MERCATI, *Tre dettati universitari dell'umanista Martino Filetico sopra Persio, Giovenale ed Orazio*, in *Classical and mediaeval studies in honor of E.K.Rand*, New York 1938, pp. 221-230, ora anche in MERCATI, *Opere minori*, VI, Città del Vaticano, 1984, pp.13-24.

²³ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., p. 23; DELL'ORO, *Termini greci...*, cit., p. 33.

²⁴ Così ipotizza DIONISOTTI, cit. p. 302.

essere considerata la sua migliore prova poetica²⁵. Quando nel 1473 il Filetico sostituisce Gaspare da Verona e oltre al greco insegna retorica è certamente tra i docenti dello *Studium Urbis* più prestigiosi e meglio pagati. Ma il successo fu di breve durata e gli anni successivi, anche per l'irrompere sulla scena del giovane Domizio Calderini, furono meno sereni²⁶. E forse questa considerazione spiega una notizia finora sfuggita ai biografi del Filetico. Il 4 maggio 1474, con l'intervento di Giovanni Forteguerra, fratello del card. Niccolò, il Consiglio comunale di Pistoia nominò *dom. Martinum Phileticum de Campania* a insegnare grammatica e retorica con il rispettabilissimo stipendio di 100 fiorini d'oro l'anno, l'uso della casa e l'aiuto di un pedagogo, che lo stesso Filetico poté scegliere recandosi a Pistoia tra il maggio e il giugno. Non sappiamo se poi il Filetico abbia realmente insegnato a Pistoia; in ogni caso non sembra vi si sia trattenuto più di un anno, giacché il 18 aprile 1475 a insegnare ai *latinantes* e a leggere gli *auctores* fu chiamato il fiorentino Antonio Rossi²⁷.

Martino Filetico fu oggetto di duri attacchi da parte di un gruppo di colleghi nell'insegnamento romano, come testimoniano le due invettive *In corruptores latininitatis* che egli scrisse in sua difesa e che si leggono alla fine nella stampa (databile al 1481-82 secondo il Dionisotti, a qualche anno dopo secondo la Pincelli) del commento ad una scelta di lettere di Cicerone²⁸.

Forse a causa della concorrenza e del venir meno del successo, il Filetico presumibilmente nel 1483 lasciò l'insegnamento allo *Studium Urbis*. È di quell'anno l'ultimo pagamento registrato nella *gabella Studii* a favore di Martino Filetico e riscosso dal suo procuratore Valentino, che avrebbe poi curato l'epigrafe tombale²⁹. Nel 1483 o poco più tardi

²⁵ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.*, cit., p. 23.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo (Contributo alla storia della cultura in Italia)*, Roma, Loescher, 1900, pp. 66-7 e 158.

²⁸ Cfr. *M. Ph. In corr. lat.*, cit., 2000, pp. XLI-II.

²⁹ Vd. *M. Ph. Ioc. disp.* Introduzione, cit., p.17.

il Filetico probabilmente morì nel suo ritiro di Ferentino, dove con la moglie aveva costituito un lascito per mantenere una scuola pubblica³⁰.

*Per un profilo bio-bibliografico completo ed esauriente di Martino Filetico vd. la voce di C. BIANCA in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 636-40.

³⁰PECCI, cit., p. 204 n. 2 riproduce parzialmente un atto notarile del 21 dicembre 1600, dove si ricorda la scuola di Ferentino, eretta e dotata “*per quondam dominum Martinum Phileticum et dominam Annam eius uxorem*”. Ulteriori notizie e documenti sulla storia della scuola ferentinate fornisce B. VALERI, *Un'esemplare scuola di retorica a Ferentino nel Rinascimento*, in *Torrice. Umanesimo-Rinascimento in Ciociaria*. Atti del Convegno (18-19 maggio 1987), Torrice 1987, pp. 71-84.